

## E MAGNE SCKITTE TU

Personaggio popolare lucerino inserito da Dionisio Morlacco nel libro "*Chi campa, vede*"

Abitava nel popolare rione di Via Cassitto (*sope u trappite*) e si chiamava Antonio Zurro, familiarmente *Tunnille*.

Non svolgeva alcuna attività, ma trascorreva i suoi giorni *ammizze a chiazze*, dove non gli mancava l'altrui beneficenza.

Tra i suoi abituali benefattori era l'avv. Vincenzo Persico, il quale ogni mattina attraversava la piazza per recarsi a Foggia, dove nel 1923 era stato trasferito il glorioso Tribunale di Lucera.

Puntuale, davanti al Caffè Franco, lo aspettava *Tunnille*, che, appena lo vedeva spuntare dalla Via Amicarelli, gli andava incontro per ricevere il consueto obolo. e la sua mala sorte, che non gli consentivano di mangiare neppure una volta una tiella di patate.

E l'avvocato, con cristiana rassegnazione, si faceva la croce giornaliera con quell'incontro.

Ma una mattina, in cui l'avvocato non doveva essere tanto sereno e tollerante, abbozzò un gesto di disappunto.

- *E dammille tutte mo... 'a settemane!* — esclamò con sfrontatezza il poveruomo.

Sorpreso e turbato l'avvocato prese a rimproverarlo.

- *E magne sckitte tu!* – lo interruppe *Tunnille*.

*Ammizze a chiazze*, davanti alla macelleria di *Nuccille u chianchire* (Paolo Di Virgilio) pendevano dai ganci, di volta in volta, *quarti di vaccina, mezzine de maiale, pide rècchje e musse, parature, trippe, cucetèlle d'agnille*.

*Tunnille*, che andava su e giù per la piazza, soffermandosi a guardare quel ben di Dio, misurava la sua miseria.

Ai clienti che uscivano dalla macelleria col loro cartoccio di carne, egli ripeteva continuamente:

-*E magne sckitte tu!* – E nella sua voce c'era come un tono di rimprovero.

Un giorno, tornando a casa all'ora di pranzo, con una tortiera di calde e fragranti patate (*'a tièlle de patane*), ritirata proprio allora dal forno *de sope i Mure* (dei fratelli Finizio), era giunto appena nel suo rione, quando, attratta dall'aroma delle patate rosolate, una donna si staccò dalla soglia e gli si avvicinò:

— *Tunni, stace 'na fémmena nginde ... Facce pruvà doje pacche de patane.*

E, allungata perentoriamente la mano, la donna traeva dalla tortiera due o tre pezzi (**pacche**) fumanti di patate.

**Tunnille** fece solo qualche passo e un'altra vicina gli si fece incontro e con lo stesso pretesto attinse anch'essa dalla fragrante tortiera:

— ***L'anema sfile !***

— ***Tunnì, facce pruvà pure a nuje ... sennò ce pote venì quacche cose !.***

Già altre mani si apprestavano all'assaggio e già la tortiera era quasi dimezzata.

Il povero **Tunnille**, che dentro fremeva per la rabbia, non ne potette più e, dimenticata la sua fame, scagliò lontano la tortiera, imprecando contro le vicine e le donne incinte